
Introduzione

Alla fine del 2013, nell'ambito della riorganizzazione dell'Ateneo palermitano, come tutte le altre Facoltà anche quella di Architettura cesserà di esistere: i suoi compiti verranno conferiti alla Scuola Politecnica ed al Dipartimento D'Architettura, che da qualche anno ha già sostituito quella articolata compagine dipartimentale nella quale, per circa trent'anni, si sono sviluppate le attività di ricerca scientifica della Scuola degli architetti nel capoluogo isolano. Nella consapevolezza di vivere un momento di transizione che interessa la scuola nella sua interezza e nella sua complessità, questo libro si propone quale riflessione sul lavoro svolto, con continuità nell'ultimo decennio, dai docenti che hanno operato nell'ambito disciplinare della Rappresentazione e del Rilievo presso la Facoltà di Architettura di Palermo. I contributi raccolti, sia pure con una apparente frammentarietà, documentano un vivace confronto interno ed una evidente discontinuità rispetto a quanti, con la loro operosa presenza, hanno caratterizzato e qualificato la didattica del Disegno e del Rilievo e la ricerca negli ultimi decenni del XX secolo. Senza volere negare il grande apporto dato alla rifondazione della disciplina nella Scuola di Palermo da personalità di rilievo, quali Margherita De Simone, Rosalia La Franca e Giuseppe Pagnano, il riconoscimento di questa discontinuità discende dal fatto che diversa era la città indagata da questi studiosi rispetto a quella che oggi è sotto gli occhi di tutti, come del resto diversi erano la città e il territorio osservati da loro rispetto a quanto esplorato, qualche decennio prima, da Luigi Vagnetti e da Gaspare De Fiore. Probabilmente diversi sono, oggi, gli occhi con cui si guarda al mondo, così come diversi sono gli strumenti disponibili per osservare le cose del mondo. La "questione" della Rappresentazione, come l'ha definita Agostino De Rosa, a partire dagli anni '80 del secolo scorso è affiorata nel dibattito culturale dell'architettura attraverso la contrapposizione di due fronti sui quali si erano schierati "gli strenui esegeti del disegno a mano" ed i fautori del disegno assistito dalle macchine. I primi, quali sostenitori di un sapere che per molti secoli si era espresso attraverso un paziente esercizio manuale legato all'uso di squadra e compasso; gli altri come difensori del computer quale strumento adeguato per superare le limitazioni imposte dal disegno tradizionale e, tra questi, quelli che hanno cominciato a lavorare non solo con il mezzo, ma nel mezzo, considerandolo integralmente strumentale al farsi del proprio lavoro. Nel passaggio dalla matita al digitale l'attenzione si è spostata dalla ricerca del disegno, della forma compiuta, dell'impaginato della tavola, alla ricerca della forma dei manufatti, dei paesaggi, degli elementi di dettaglio. Si tratta di un passaggio epocale, che ha animato un vivace dibattito fra gli studiosi dell'area, una sorta di "querelle des anciens et des modernes" che spesso, fino a qualche anno fa, ha animato simposi e convegni. L'opprimente evoluzione degli strumenti digitali e la necessità di un costante aggiornamento ha impegnato negli ultimi due decenni molte energie. Gli strumenti per il rilievo, che consentono ormai in tempi rapidissimi l'acquisizione di simulacri tridimensionali dei manufatti, da elaborare su stazioni grafiche, ha, per certi versi, svilito l'esperienza del rilievo del manufatto come momento di osservazione diretta e di analisi; bastano pochi minuti per acquisire una scansione laser e poche fotografie digitali ad alta risoluzione per

estrarre un modello tridimensionale. La redazione di eidotipi si riduce così, molto spesso, allo schema di posizionamento degli strumenti e l'osservazione del manufatto viene demandata alla fase di elaborazione dei dati acquisiti. Ai convegni delle discipline del rilievo e della rappresentazione si sono affiancate altre occasioni di incontro altamente specialistiche, nelle quali vengono proposte le ultime innovazioni sulle tecniche e le procedure digitali per l'acquisizione e la modellazione 3D ed avanzati algoritmi puntano al riconoscimento automatico di features (spigoli, elementi caratterizzanti la forma geometrica), che automatizzano uno dei processi fondamentali del rilievo, ovvero la 'discretizzazione' della forma. Le punte più avanzate della ricerca in tale settori molto spesso vogliono essere predominio esclusivo degli ingegneri elettronici, degli informatici e dei topografi; sovente, gli architetti e gli ingegneri, in queste sedi, sono i meri utilizzatori di tecnologie di cui non conoscono i fondamenti. Una delle possibili risposte a questo momento di passaggio e di crisi identitaria è nelle pagine di questo libro. L'uso critico dei nuovi strumenti consente una capacità di approfondimento degli studi di architettura, sotto il profilo geometrico e morfologico, superiore a quella degli strumenti tradizionali; consente di indagare, come ricorda Riccardo Migliari, lo schema progettuale delle opere attraverso osservazioni puntuali che la rappresentazione è tenuta a verificare. I modelli e i disegni digitali consentono la rapida divulgazione degli studi eseguiti presso la comunità scientifica. Rimane sospesa la questione della tavola, della forma grafica che tali studi assumono, del potere evocativo del disegno; spesso ci si limita alle 'viste' del modello e rare sono le sperimentazioni sul potere comunicativo delle nuove tecnologie. Talune interessanti esperienze, quali il video di Debevec sul Partenone e le applicazioni di Nagakura e Vairani sulle architetture di Le Corbusier e di Aalto, meritano una attenta riflessione. Presso la Scuola di Palermo, in questo decennio, è emerso un atteggiamento interlocutorio che non ha previsto steccati insormontabili o compartimenti stagni. Malgrado in altre sedi dell'Ateneo la Geometria Descrittiva è stata interessata da una sorta di 'crisi esistenziale' – i Corsi di Laurea in Matematica l'hanno eliminata dai loro piani di studio quale ramo secco della disciplina e come tale da abbandonare ad un destino privo di significative evoluzioni – presso la Scuola di Architettura di Palermo è in essa che si continuano a individuare i fondamenti scientifici per una Rappresentazione che non rifiuta le novità introdotte dalle nuove tecnologie. E questo atteggiamento ha visto operare, in seno all'istituzione, un gruppo di docenti impegnati nello studio dell'architettura attraverso l'uso di tecniche consolidate, ma con un atteggiamento teso alla sperimentazione di strumenti nuovi e, in alcuni casi, predisposti per settori estranei a quelli dell'architettura, come l'animazione, la multimedialità, sperimentando la possibilità di documentare l'architettura con software in uso nell'industria automobilistica o cinematografica. A dimostrazione di quanto il Disegno sia considerato come disciplina mutevole ma con fondamenti teorici che permangono nella loro peculiarità, molti lavori sono stati finalizzati a realizzare qualcosa che la fotografia, la cinematografia o altre "discipline" non possono fare del tutto: far vedere quello che è andato perduto, si è trasformato o ancora non esiste. In questa ottica i frammenti erratici, le architetture perdute, quelle non realizzate nel libro si costituiscono quali oggetti di studio su cui riflettere per capire, come scriveva sempre Riccardo Migliari, in che cosa e come questo disegno è mutato: non più solo grafite e acquerello o rendering informatico, ma tutte queste cose assieme e molto di più. Dunque nient'affatto sostituzione di una tecnica con un'altra, ma al contrario integrazione delle tecniche e tempo che il lavoro delle macchine restituisce ad ulteriori processi capaci di alimentare ulteriormente la conoscenza.

NUNZIO MARSIGLIA